Le prime ombre sull'affare Montedison

Il coro degli evviva non deve incantare

Gli interrogativi sul risanamento Quali scelte per la chimica

Non vorremmo essere accusati di nutrire pregiudizi di carattere ideologico se esprimiamo qualche perplessità e riserva sulla operazione finanziaria in corso alla Montedison. Francamente però il coro di «evviva» che si è levato dalla stampa italiana al solo annuncio che un non meglio precisato gruppo di imprenditori privati è disposto a rilevare le azioni Montedison di proprietà pubblica ci appare del tutto esagerato. Si vuole dare l'impressione che è sufficiente «emancipare» la Montedison dalla presenza pubblica per avviarla verso una sicura ripresa mentre tutti sanno, o dovrebbero sapere, che le cose non stanno affatto così.

L'azionista pubblico è stato in tutti questi anni un «partner ideale» per i privati: pur disponendo del 17 per cento delle azioni e avendo un ruolo determinante nel sindacato di controllo, si è ben guardato dal dire o dal fare alcunché. L'ordine che gli era stato impartito e al quale si è scrupolosamente attenuto era quello di non «disturbare il manovratore». Ciò nonostante, e anzi proprio a causa della passività dell'azionista pubblico, la crisi della Montedison si è, nel corso degli ultimi anni, aggravata.

L'operazione «risanamento» avviata con ferma determinazione da Schimberni si è presto scontrata con i dati strutturali della crisi aziendale (sottocapitalizzazione, bassa produttività del capitale, eccessiva articolazione delle produzioni, squilibrio nel rapporto fra le produzioni di base e quelle intermedie e fini, carenze di ricerca, eccetera) e ha sofferto, al pari delle altre aziende chimiche pubbliche e private, della assoluta mancanza di una politica industriale valida per il settore nel suo complesso. Qui, dunque, e non nella silenziosa e discreta presenza di un azionista pubblico, affonda le sue vere radici la crisi della Montedison.

Da questa crisi la Montedison (al pari degli altri grandi gruppi chimici) può uscire a due sole condizioni. La prima è che il governo si decida e predisporre una politica industriale valida per l'intero settore chimico. Parlare, come fanno certi ministri, di «polo pubblico» e di «polo privato» o è una ovvietà oppure maschera la rinuncia ad intervenire attivamente per stimolare e orientare il necessario processo di ristrutturazione e riconversione dell'intera chimica italiana. La questione non è ideologica, bensì pratica. Senza una politica di programmazione e senza un sostegno attivo da parte dello Stato, questo processo di riconversione non si realizza e la crisi dell'industria chimica, sia essa pubblica o privata, è destinata ad aggravarsi.

La seconda condizione è che si reperiscano le risorse pubbliche e private necessarie per avviare questo processo di risanamento e di rilancio produttivo. Che alla ricapitalizzazione della Montedison concorrano capitali privati non solo non ci dispiace ma, anzi, ci appare come un fatto positivo. Lo abbiamo sempre detto e lo ripetiamo. Il problema però è di sapere se questa ricapitalizzazione ci sarà o no. Se, in altre parole, l'operazione si ridurrà all'acquisto delle azioni Montedison di proprietà pubblica o se, viceversa, si tradurrà anche in un apporto di capitale fresco. La cosa non è ancora del tutto chiara e non si tratta certo di un particolare di scarsa importanza se si considera che per ricapitalizzare la Montedison sono necessari non meno di mille miliardi.

In secondo luogo, si tratta di sapere a che prezzo queste azioni pubbliche verranno cedute. A suo tempo, circa dieci anni fa, lo Stato le pagò 1.280 lire l'una. Oggi, a quanto si dice, verrebbero cedute ad un prezzo addirittura inferiore a quello della loro quotazione in Borsa (poco più di duecento lire). Non è una perdita da poco per lo Stato e qualcuno dovrà pur rendere conto di come sono stati amministrati i soldi dei contribuenti. Visto che questi soldi non sono serviti a risanare la Montedison, anche perché alla SOGAM si sono legate in partenza le mani, è lecito pensare che siano serviti soprattutto, se non esclusivamente, per i giochi di poteri interni ai vari partiti di governo, ognuno dei quali si è di volta in volta servito della Montedison per i propri fini di parte. La Corte dei Conti ha già sollevato questa questione e nessuno può seriamente pensare che la cessione delle azioni chiuda di per se stessa un capitolo per tanti versi così oscuro della nostra storia. Per quanto ci riguarda non intendiamo affatto rinunciare al chiarimento di questa vicenda e alla individuazione precisa delle diverse responsabilità.

Infine, notevoli perplessità solleva il fatto che fra i grandi imprenditori che si dicono pronti a provvedere almeno in quota parte alla ricapitalizzazione della Montedison vi sia anche Agnelli. Eravamo convinti che l'avvocato torinese avesse già abbastanza problemi alla Fiat per potersi impegnare anche in Montedison. Francamente ci sfugge la logica di questa scelta tanto più in un momento nel quale la Fiat abbisogna di grandi risorse finanziarie, una parte delle quali non potrà che essere fornita dallo Stato.

Da questo insieme di osservazioni derivano le nostre perplessità e le nostre riserve sulla tanto declamata «riprivatizzazione della Montedison». Noi siamo vitalmente interessati al risanamento della Montedison. L'assetto proprietario di questo gruppo è un aspetto certamente importante ma, tutto sommato, secondario. Quello che conta davvero è che il gruppo dirigente della Montedison possa contare nel suo sforzo di rilancio dell'azienda sul sostegno attivo degli organi della programmazione e sull'effettivo contributo dei risparmiatori e degli azionisti privati. Non vorremmo invece trovarci per l'ennesima volta di fronte ad un giro di valzer che si limita a cancellare una presenza pubblica di per sé già inesistente, al solo scopo di dare un segnale politico al paese senza preoccuparsi però di affrontare i nodi di fondo, strutturali e finanziari della crisi.

Se così fosse, allora davvero per la Montedison e per i lavoratori che vivono all'interno delle sue aziende l'avvenire diverrebbe ancora più incerto di quanto non lo sia già ora.

Gianfranco Borghini

Tre le condizioni del governo per cedere le azioni

Lunedì il Consiglio di Amministrazione - Il piano chimico

MILANO — I ruggenti anni neri del capitalismo italiano sembrano finiti. E' un'orgia di canti in onore della riscoperta iniziativa privata e del rischio personale d'impresa. L'azienda del cuore dei milanesi è ritornata all'ovile, nelle mani degli imprenditori privati. All'estero rifulgono gli «splendori» di effetti Reagan e Thatcher, da noi bardi assopiti dal lungo sonno dell'invadenza statale compongono epinici sulla vittoriosa campagna della Montedison, condotta dal capitano Cuccia. Si risvegliano i condottieri dei piccoli azionisti della Holding di Foro Bonaparte. De Carolis: «La mano pubblica toglie la redditività e attenua gli aspetti imprenditoriali, spinge inesorabilmente verso l'assistenzialismo. I privati punteranno, come è naturale, al risanamento della società». Aletti: «Ora la Montedison, che era terra di nessuno, diventa terra di qualcuno».

In seguito alle dichiarazioni di De Michelis che la partecipazione pubblica della Montedison (in verità mai particolarmente decisiva nelle scelte dell'azienda, nonostante fosse l'azionista di maggioranza) sarebbe stata ceduta a un consorzio di privati organizzato dalla Mediobanca, la Borsa si è ulteriormente ringalluzzita. Ha riscoperto uno dei suoi antichi idoli. Si dice che l'ideologia è contraria agli affari, ma è proprio sulla base di considerazioni ideologiche — lo spirito del «privato» — che centinaia di miliardi si sono concentrati sul titolo Montedison. Eppure l'azienda non naviga certamente in acque tranquille. I suoi conti e i suoi bilanci, pure sottoposti a tanti imbellettamenti e a processi fantasiosi di ingegneria finanziaria, restano in rosso per moltissimi miliardi. La vendita di tanti gioielli di famiglia ha alleggerito la situazione debitoria, che resta tuttavia decisamente allarmante, dell'ordine, si dice, dei 4 mila miliardi.

Ecco perchè il consorzio dei salvatori Agnelli, Pirelli, Orlando, Bonomi e altri, pur ribadendo il suo spirito di servizio nei salvare la preda imprigionata dal capitale pubblico, chiede garanzie. Di che tipo? Si sa che la Montedison deve essere ricapitalizzata, che occorre raccogliere per questo tanti miliardi. Si chiederanno sovvenzioni a quello Stato che si intende sostituire alla guida del colosso?

Il nucleo aziendale socialista dell'Eni, auspicando il rapido rilancio di tutta la chimica italiana, invita il governo e le forze politiche «a garantire la massima trasparenza nelle operazioni di cessione delle azioni di proprietà pubblica; a effettuare un consuntivo dei costi finanziari ed economici sopportati dalla mano pubblica e degli effetti negativi che la mancata adozione di un criterio di programmazione ha avuto per l'intera chimica italiana; ad elaborare precisi indirizzi di programmazione per la chimica italiana, tali da evitare anche confusione dei ruoli e/o penalizzazioni per alcune imprese a vantaggio di altre». Sono buone domande e giuste richieste, di sicuro saprà tenerne conto il ministro socialista delle partecipazioni statali. De Michelis ieri ha dichiarato: «Il governo ha posto tre condizioni per la vendita ai privati delle azioni pubbliche della Montedison: la trasparenza dell'operazione, la congruità del prezzo (quello fondato sulla media dei compensi degli ultimi sei mesi è solo l'offerta del compratore, tutta da trattare, secondo De Michelis), l'inserimento dell'eventuale operazione nel piano chimico globale, che il governo intende definire entro la prossima settimana».

Attendiamo di verificare nel concreto i risultati della operazione. Lunedì si riunirà il consiglio di amministrazione della Montedison, i cui dirigenti si sono già incontrati coi rappresentanti della Sogam, dell'Iri e dell'Eni, per varare le sue proposte; subito dopo il governo — «ci metteremo intorno ad un tavolo il ministro dell'industria, i rappresentanti di Eni e Montedison ed io», ha dichiarato De Michelis — approverà il piano chimico che in seguito sarà presentato al consiglio dei ministri e, si spera, al Parlamento.

Intanto la Montefibre, una delle aziende più pericolanti del gruppo Montedison, ha deciso di non chiedere l'intervento della cassa integrazione. Questa decisione è stata assunta alla conclusione di un incontro tenutosi al ministero del lavoro tra il ministro Foschi, i sindacati dei chimici e i rappresentanti dell'azienda. I ministri delle partecipazioni statali, bilancio, industria e lavoro esamineranno il complesso problema della Montefibre nell'ambito del piano di settore già varato dal Cipe.

a. m.

Dei 1.750 miliardi all'IRI, solo 230 per la siderurgia

ROMA — Il consiglio dei ministri ha deciso ieri di varare un decreto legge che stanzia 1750 miliardi per l'Iri. Di questi 230 miliardi andranno alla Finsider. Si tratta della trasformazione in decreto di un disegno di legge che stanziava 2000 miliardi per il 1980 ai fondi di dotazione dell'Iri dell'Eni e dell'Efim. Questo disegno di legge prevedeva appunto che 1750 miliardi sarebbero andati all'Iri. In previsione di questa entrata, l'Iri aveva anticipato alla Finsider, l'anno scorso, 1000 miliardi e si era indebitato di altri 330 miliardi con le banche per provvedere alle esigenze più urgenti della finanziaria. Con i 1750 miliardi stanziati dal governo l'Iri potrà appunto coprire i 230 miliardi che ancora mancavano alla ricapitalizzazione di 1568 miliardi deliberata nel 1980 dalla Finsider?

Intanto, sei ore di sciopero articolato sono state decise, a partire dalla prossima settimana, in tutte le aziende del gruppo Italsider. La decisione di rilanciare la mobilitazione è stata presa dal coordinamento nazionale dei delegati. La segreteria della Fim ha chiesto un incontro urgente al ministro De Michelis per un esame immediato della situazione di tutto il settore siderurgico.

Anche le confederazioni stanno seguendo con attenzione gli sviluppi della situazione della siderurgia. Cgil, Cisl e Uil hanno, infatti, deciso di chiedere ai vertici dell'Iri un confronto in tempi ravvicinati. I sindacati premono per una verifica generale dello stato del gruppo pubblico, esame ritenuto essenziale soprattutto dopo la decisione del governo di intervenire finanziariamente nel comparto.

L'urgenza di un intervento è determinata dal fatto che ormai l'Italsider è con l'acqua alla gola. Non è più in grado di pagare i fornitori, i debiti con le banche e, soprattutto, c'è il rischio per il salario a fine mese.

La Finsider e il ministero delle Partecipazioni statali stanno facendo in questi giorni le previsioni per il 1981: la siderurgia pubblica potrebbe perdere oltre 2.000 miliardi che si aggiungono ai 1.100 già perduti nell'80. Siamo dunque alla bancarotta.

Intanto si è appreso ieri che il consiglio dei ministri dell'industria Cee, dedicato ai problemi della siderurgia, si terrà probabilmente il 25 maggio invece del 12. A Bonn, Davignon, responsabile della politica industriale della Comunità aveva incontrato nei giorni scorsi il ministro tedesco per l'economia Otto Von Lambsdorff e il presidente dell'Eurofer (il cartello delle grandi imprese che copre oltre l'80 per cento della produzione siderurgica comunitaria). «Si è trattato di una riunione d'informazione — ha affermato il portavoce di Davignon — per verificare le richieste di alcune imprese tedesche, soprattutto la Kloekner.

Un altoforno dell'Italsider di Taranto

Tram: il governo gioca al rinvio e Roma piomba nel caos

Nella capitale il personale dell'Atac ha proseguito lo sciopero fino a mezzanotte - Una agitazione «inaccettabile» dice la Filt-Cgil - Foschi: ne riparleremo la prossima settimana - Slitta anche la mediazione per il contratto dei piloti - Ieri solo una «ricognizione»

ROMA — Se ne riparlerà la prossima settimana. Questa la risposta che ieri il ministro del Lavoro Foschi ha dato alle organizzazioni sindacali (confederali e autonome) dei piloti, e anche alla delegazione di tranvieri romani ricevuta nel corso della manifestazione organizzata sotto la sede del ministero. Ma mentre ai primi ha assicurato — a quanto sembra — una proposta «chiara e compiuta», ai secondi non ha saputo dire niente di più di un laconico «ci rivedremo la settimana entrante» dopo l'incontro fra governo e confederazioni.

Una risposta vaga, un nuovo rinvio e di fatto un disimpegno («inaccettabile», dice la Filt-Cgil) di fronte alla serietà e gravità di una vertenza quale quella degli autoferrotranvieri. E l'esasperazione fra i lavoratori dell'azienda romana di trasporto (Atac) ha avuto il sopravvento. In ogni caso — è il giudizio della segreteria nazionale della Filt-Cgil — si è trattato di una risposta «ingiustificabile». Pensare infatti — aggiunge la nota — di «rovesciare contro un governo inadempiente la pesantissima e umiliante condizione di centinaia di migliaia di utenti lasciati all'improvviso senza pubblici servizi, serve a rafforzare il giusto diritto a trattative rapide, rappresenta, non una forma di lotta, ma un ricatto antipopolare».

Si è creata nella capitale una situazione difficile, caotica. Alla conclusione dello sciopero, alle 13,30, i lavoratori hanno continuato l'astensione prolungando l'agitazione. Ha iniziato, invece, a lavorare il turno pomeridiano, ma per poco, chè è subito sceso in sciopero. Di nuovo il trasporto urbano è rimasto paralizzato e la gente a piedi, mentre una assemblea con la partecipazione dei dirigenti regionali della federazione unitaria di categoria si svolgeva in un deposito.

Nelle altre province del Lazio e in tutto il resto del paese l'azione di lotta degli autoferrotranvieri si è svolta secondo il programma articolato fissato dalle organizzazioni sindacali. Rimane, in ogni caso, il fatto che la tensione della categoria sta aumentando ovunque proprio per l'insipienza e il disimpegno del governo. Lo stesso ministro Foschi continua a promettere una vaga mediazione, rinviandola, fra l'altro, di settimana in settimana (la vertenza è al sesto mese).

Tutti i suoi sforzi sembrano protesi a voler regolamentare per legge il diritto di sciopero e a dire ai sindacati che hanno espresso un no secco ad ogni «atto impositivo» come dovrebbero comportarsi su questa e altre questioni. La Filt nazionale nel suo comunicato invita fra l'altro i tranvieri dell'Atac a non portare con la loro azione, «mattoni» al muro della legge antisciopero che si vuol costruire.

Anche per i piloti, dicevamo, se ne parlerà di nuovo la settimana entrante, forse mercoledì. Ieri Foschi ha proceduto all'ennesima «ricognizione» incontrando separatamente i rappresentanti delle aziende, dell'Intersind, dei sindacati. Alla fine, però, ha promesso una proposta «chiara e compiuta». Che sia la volta buona e non si lascino trascorrere altri due o tre mesi prima della prossima «ricognizione».

Ieri nel settore aereo hanno scioperato i tecnici di volo autonomi dalle 6 alle 18. I disagi sono stati comunque contenuti: cancellati quattro voli internazionali (da Roma per Mosca, Lisbona, Algeri e Malta) e ritardata a dopo le 18 la partenza del volo per New York.

i. g.

EFIM: la maggioranza diserta la commissione

ROMA — I partiti di maggioranza hanno ieri disertato la seduta della commissione bicamerale per la riconversione industriale e le Partecipazioni statali. Ne hanno di conseguenza provocato la sconvocazione perché, non essendo in grado di respingere le tesi dei comunisti (tutti presenti), hanno voluto evitare un pesante giudizio di censura sul programma dell'EFIM e sulla gestione governativa delle imprese a partecipazione statale.

L'atteggiamento dei commissari di maggioranza è tanto più grave se si tiene conto che il relatore (Sinesio della DC) e lo stesso presidente della commissione (il socialista Principe) avevano sollecitato una pronuncia dei commissari nella giornata di ieri. Gli argomenti addotti dai democristiani a sostegno della richiesta di rinvio sono stati contraddittori e persino ridicoli: da un lato, si è sostenuto che il parere presentato dal relatore (Sinesio, ripetiamo) era debole e doveva essere integrato; dall'altro lato, si è giustificata l'assenza di oltre i due terzi dei commissari dc con la partecipazione degli stessi, nelle aule della Camera e del Senato, a riunioni di organismi che, nella stessa ora, non risultavano essere riuniti.

Il compagno Margheri ha ribadito, a nome del gruppo comunista, la volontà di concludere rapidamente la discussione ed ha ricordato come non si possa certo porre ai comunisti il problema della presenza perché essi in qualsiasi momento hanno dimostrato di fare sino in fondo il loro dovere di parlamentari. Anche in questa circostanza è l'assenza dei dc e non la presenza dei comunisti, a ostacolare il funzionamento del Parlamento.

Nella fase finale della discussione, le posizioni dei comunisti sull'EFIM erano state ribadite dalla compagna Milena Sarri. La quale aveva in particolare insistito sulle questioni del finanziamento dell'EFIM, rilevando come negli ultimi anni questo ente di gestione abbia ricevuto ingenti risorse pubbliche, sia sotto forma di fondo di dotazione che quali contributi a fondo perduto o mutui agevolati. Le perdite del gruppo sono state di 30 miliardi, pari ad oltre il 50% dei contributi per fondo di dotazione, e non risulta che l'ente abbia in alcun modo eliminato le cause strutturali di perdita; così come non risulta un vero e proprio piano finanziario che consenta di valutare il complesso dei flussi destinati all'ente e le reali esigenze dell'EFIM.

La proposta comunista di parere sul programma quinquennale dell'EFIM — illustrata dal compagno Macciotta — parte dalla valutazione complessivamente negativa sulla gestione delle aziende affidate all'ente, che ancora una volta ha fatto registrare uno scarto inaudito tra programmi e concrete realizzazioni. Anzi, si è aggravata la crisi «di settori strategici come quello dell'alluminio», è mancato il «coordinamento delle politiche delle aziende pubbliche in delicati settori dell'industria meccanica» (dall'aero-spaziale ai sistemi d'arma); non è stata realizzata — secondo i comunisti — «l'unificazione, richiesta in modo unanime dalla commissione in sede di parere nel 1980, delle attività del settore agro-industriale, nessuna indicazione è contenuta nei programmi circa il tema dell'inquadramento dell'INSUD». Risulta inoltre confermata l'incapacità dell'EFIM di porsi come centro valido di coordinamento e di sviluppo delle molteplici attività in esso inquadrate.

Il documento dei commissari comunisti, denuncia poi la mancanza di una correlazione tra gli obiettivi dell'EFIM e i programmi di settore e quelli di spesa pubblica particolarmente rilevanti nei confronti dell'agro-industria, dell'aero-spaziale, dei sistemi d'arma e dei trasporti collettivi. Non è neanche convincente, a parere dei comunisti, l'analisi del contesto internazionale nel quale l'EFIM si trova ad operare. Quindi «è necessario un ripensamento radicale sulla collocazione attuale delle aziende inquadrate nell'EFIM, che riconsideri senza pregiudizi la stessa esistenza dell'ente» che, secondo il PCI, deve essere sciolto.

Il parere elaborato dai comunisti formula quindi alcune considerazioni sulla politica finanziaria dell'ente che, in mancanza di precisi indirizzi governativi, ha consentito utilizzazioni non convincenti dei fondi di settore e talora «come nel caso EFIM-MCS-Alluminium Italia, non corrispondenti alle dichiarate motivazioni del disegno di legge che autorizzò l'erogazione delle risorse pubbliche». E si conclude con indicazioni puntuali rivolte ai programmi dei settori dell'alluminio, dell'agro-industria, dell'industria meccanica, di quella turistica e forestale nonché sui problemi degli investimenti nel Mezzogiorno.

posta pensioni

Ma quando comincerà a funzionare la commissione?

Anche se con ritardo, è stata approvata la legge n. 932 del 22-12-1980 che stabilisce la concessione di un assegno vitalizio ai perseguitati politici antifascisti in ricompensa dei danni subiti. Purtroppo, come spesso avviene, tale legge non è ancora operante poiché il presidente del Consiglio dei ministri non ha ancora nominato i membri della Commissione incaricata di esaminare le domande. La necessità incalza in quanto qualcuno dei beneficiari, in gran parte settantenni e ottantenni, di tanto in tanto viene a mancare all'appello. Il presidente del Consiglio ignora che le domande, il cui esame già comporterà non poco lavoro, una volta definite dovranno essere trasmesse alla Corte dei Conti per quanto a essa compete. Cioè, i tempi sono lunghi.

R. S.
Empoli (Firenze)

Il provvedimento di nomina della Commissione incaricata di esaminare le domande per la concessione ai perseguitati politici antifascisti dell'assegno vitalizio previsto dalla legge n. 932, è già completo di firme ed attualmente è in corso di perfezionamento. Quanto tempo passerà ancora? Non lo sappiamo, la burocrazia è imprevedibile.

Non si applica la sentenza della suprema Corte

Prima di lavorare con lo Stato — sono un pensionato ex insegnante elementare — sono stato alle dipendenze di un istituto tecnico agrario pareggiato dal 1945 al 1952 e per tale periodo mi sono stati versati i contributi all'INPS. Nel 1975 sono stato posto in pensione dal ministero della PI per invalidità. Ho fatto, poi, domanda all'INPS per ottenere lo stesso trattamento e mi è stato dato il libretto n. 60010056 10, senza che la mia pensione sia stata integrata al minimo in quanto l'INPS dice che sono titolare di pensione supplementare. E' giusto quanto mi corrisponde l'INPS, anche dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 36 del 12-2-1981?

AMELIO MENCHETTI
Valiano (Siena)

Purtroppo per te, dobbiamo confermare che la risposta dell'INPS è esatta. La tua pensione è infatti semplicemente «supplementare», in quanto tu non avevi il requisito dell'anno di contribuzione nell'ultimo quinquennio, per il diritto alla pensione di invalidità, né complessivamente 15 anni di contributi per la pensione di vecchiaia. Da ciò scaturisce che la sentenza della Corte Costituzionale non si applica al tuo caso.

Com'è onerosa la prosecuzione volontaria

Su un quotidiano ho letto che i contributi per i lavoratori a *part-time* e quelli per la prosecuzione volontaria saranno portati dalle lire 3.367 di oggi a oltre 11.000 lire. Versare settimanalmente lire 3.367 (cifra da poco aggiornata) è per me già pesante. Ora, con l'aumento sarò costretto a rinunciare al proseguimento volontario dopo 10 anni di lavoro e due di versamenti che mi avrebbero consentito di ottenere una pensione, sia pure minima, per non morire di fame. Un poveraccio dove va a trovare 570.000 lire l'anno?

MARIO PINNA
Ales (Cagliari)

La domanda va spedita a Roma

Sono un ex internato nei campi di concentramento nazisti. Dopo tanti anni, la legge n. 791 del 18 novembre 1980 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 329 del 1. dicembre 1980, ha deliberato la concessione di un vitalizio pari al minimo della pensione contributiva dell'INPS, ai cittadini che furono deportati nei campi di sterminio nazisti K.Z. La legge estende il vitalizio anche agli internati superstiti della infernale risiera di San Sabba di Trieste. Il ministero del Tesoro, al quale mi sono rivolto per presentare la domanda, non sa nulla; come pure nulla mi hanno saputo dire le varie associazioni di ex internati e deportati. A chi mi devo rivolgere per ottenere il vitalizio? Forse si aspetta che tutti gli ex internati, un po alla volta scompaiano?

GIUSEPPE DE LUCA
Napoli

La domanda per ottenere il vitalizio deve essere indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei ministri «Commissione per il riconoscimento di cui alla legge n. 791», che ha sede in Piazza Dalmazia - Roma. Detta Commissione è stata istituita di recente e la nomina dei relativi componenti è in corso di perfezionamento. Riteniamo, pertanto, che a breve scadenza incomincerano i lavori.

Superato l'ostacolo degli errori

Dopo la morte di mio marito, nel 1978, feci subito domanda all'INPS per ottenere la pensione di riversibilità. Ebbene, sono trascorsi tre anni ed io non ho ancora avuto il libretto di pensione. In un primo momento mi dissero che il ritardo era dovuto al fatto che la sede zonale dell'INPS di Sciacca aveva inviato a Roma i dati errati, poi, quattro mesi fa, ho ricevuto soltanto un acconto alle mie spettanze.

ALFONSA CATANZARO
Sciacca (Agrigento)

Dopo aver sottolineato lo scandaloso ritardo degli uffici, ti precisiamo che l'ostacolo degli errori contenuti nella pratica — e che sono stati la causa dell'ulteriore ritardo — è ormai stato superato e che la pensione ti dovrebbe essere messa definitivamente in pagamento entro un paio di mesi (se tutto va bene). Nel caso contrario interpellaci di nuovo.

Il fascicolo si trova alla Corte dei Conti

Il compagno Giuseppe Minutolo desidera sapere se la proposta della commissione medica per le pensioni di guerra di Napoli, di cui allego copia, formulata il 20 febbraio 1975, è sufficiente a dargli diritto a pensione. Da tale data non è riuscito ancora a sapere niente.

ELENA VITA
Sez. PCI «4 giornate»
Napoli

A Giuseppe Minutolo (pos. n. 2093579) inizialmente fu concessa una indennità «una tantum» per esiti di ferite e contemporaneamente gli fu negato il trattamento pensionistico per l'infermità «lupus», giudicata non dipendente da eventi bellici. L'interessato inoltrò ricorso alla Corte dei conti che restituì, poi, il fascicolo per il riesame di cui alla legge n. 585 del 28 luglio 1971. Tale riesame si è risolto con la concessione di una migliore indennità «una tantum», sempre per gli esiti di ferite, mentre per la infermità «lupus» non si è resa possibile la modifica del provvedimento originario. In conseguenza il fascicolo è stato rinviato alla Corte dei conti con elenco n. 12536 del 28 aprile 1980 per la pronuncia giurisdizionale sul ricorso n. 767548.

Rivolgiti al Tesoro di Massa Carrara

Il 4-2-1978 ho inoltrato la prima domanda di aggravamento — sono titolare di pensione di guerra di 8. categoria — e nel novembre 1979 sono stato chiamato a visita presso la commissione medica ospedaliera di Genova. Mi è stato riconosciuto l'aggravamento e la predetta commissione mi ha proposto la concessione della 7. categoria, tab. A a vita, con verbale notificatomi nel marzo del 1980. Desidererei sapere se gli arretrati mi spettano dal marzo 1978.

GASTONE GALLOTTI
Portovenere (SP)

In tuo favore è stata emessa la determinazione concessiva di 7. categoria n. 3492171-Z del 19-6-1980. La decorrenza, come prevede la legge, è dal 1. marzo 1978, vale a dire dal 1. giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda. L'anzidetto provvedimento è stato trasmesso, per l'esecuzione del pagamento, alla Direzione provinciale del Tesoro di Massa Carrara, alla quale tu potrai rivolgerti per eventuali solleciti.

a cura di F. Vitoni